

La riforma Offerta del segretario per ridiscutere la legge elettorale dopo il voto. Dubbi della minoranza

Referendum, Pd senza accordo

Renzi: basta alibi, cambiamo l'Italicum. Cuperlo: patto subito o mi dimetto

Direzione nazionale drammatica in casa pd tra spettri di scissione e ricerche di compromesso. Il premier e segretario pd Renzi alla minoranza: «Basta alibi, sono pronto a ridiscutere e cambiare l'Italicum dopo il referendum». Dubbi della minoranza, Cuperlo replica: «Subito un patto o mi dimetto».

da pagina 2 a pagina 5

**Di Caro, Galluzzo
Meli, Roncone**

Apertura di Renzi sull'Italicum Il no della sinistra: insufficiente

La proposta: delegazione dopo il referendum. Cuperlo: senza accordo prima, voto No e mi dimetto

Troviamo un'intesa, ma basta con questo tormentone. Se non passa il referendum la Carta la cambiamo quando torna la cometa di Halley

Matteo Renzi

Il sì alla relazione

Via libera senza astenuti alla relazione del premier ma la minoranza non vota

ROMA Poteva essere la direzione della scissione. La riunione del Pd, con tutte le sue contorsioni, il lungo dibattito, qualche parola grossa, produce alla fine una situazione di stallo, ma evita la spaccatura definitiva. A tarda sera la possibilità di ritrovare una sorta di unità sembra molto lontana, anche se non ancora definitivamente tramontata.

Renzi ha fatto la sua proposta, Cuperlo e Speranza, esponenti della minoranza, l'hanno criticata in modo aspro, e alla fine l'hanno bocciata. Non hanno chiuso definitivamente la porta, ma difficilmente avrebbero potuto farlo ieri sera.

Gli spiragli possibili sono iscritti nel tono della riunione. Renzi lo dice apertamente, anche drammatizzando, evocando la rottura possibile: «Non possiamo tenere fermo un Paese per tenere unito il partito». La scelta delle parole non sempre è all'insegna della moderazione: le ragioni della minoranza sono anche «allucinazioni, fanatismo, alibi». La proposta, 4 punti di apertura sull'Italicum, da esplorare in concreto dopo il referendum, sembra tenere aperto un filo sottilissimo di dialogo, ma, al momento del voto, la minoranza non partecipa.

Nel dettaglio la proposta è quella di cominciare dopo il referendum, in commissione alla Camera, una discussione nel merito sull'Italicum, che preveda quattro possibili punti di cambiamento: su ballottaggio, premio di lista o di coalizione, modalità di elezione dei deputati, e di scelta dei senatori del

nuovo Senato (adottando in questo caso la proposta di Vannino Chiti). Una proposta per la quale Renzi indica anche la squadra del partito che dovrebbe occuparsene.

Il segretario non cita mai Bersani, né Speranza, si sofferma per un attimo sulla «girandola di interviste» che ha preceduto la discussione, sul comportamento di coloro che dicono «no senza aspettare la domanda, che ci hanno chiesto un'apertura, l'hanno ottenuta, e poi ci hanno chiesto di chiedere scusa per aver posto la fiducia sulle norme elettorali: siamo alle allucinazioni. Chi vuole un compromesso deve anche rinunciare a qualche cosa, se no si cede al fanatismo, che è il contrario della democrazia. Ma penso che sia compito mio trovare un punto di equilibrio».

La prima reazione è di Gianni



Cuperlo, è dura. «Caro segretario hai dato un segnale che si è fermato a metà strada, ma io voglio coglierlo, bisogna andare a vedere la sostanza, credo che sia giusto tentare di verificare la tua proposta già nei prossimi giorni, non dopo il referendum». Ma «se un accordo non si troverà prima della data, io voterò no al referendum e mi dimetterò da deputato».

Anche Roberto Speranza bocchia il metodo di Renzi, la porta è quasi chiusa: «Il punto non è accontentare la minoranza, ma capire che Italicum e riforma costituzionale insieme cambiano la forma di governo in modo sostanziale. Ma fino all'ultimo istante non mi voglio sottrarre a nessun tentativo. Si vuole fare un comitato? Si faccia». Nella sua replica Renzi tenta di parlare a tutti: «Troviamo un punto di caduta ma basta con questo tormentone, se non passa il referendum la Costituzione la cambiamo quando torna la cometa di Halley».

Marco Galluzzo

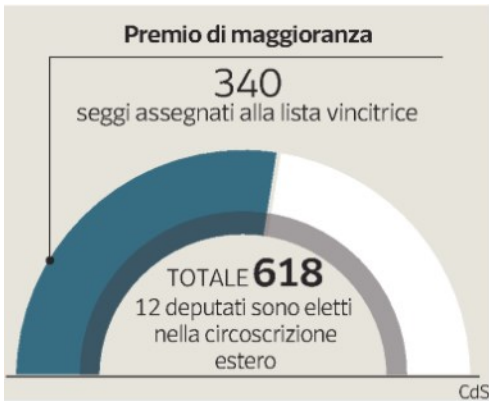
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre proposte in campo



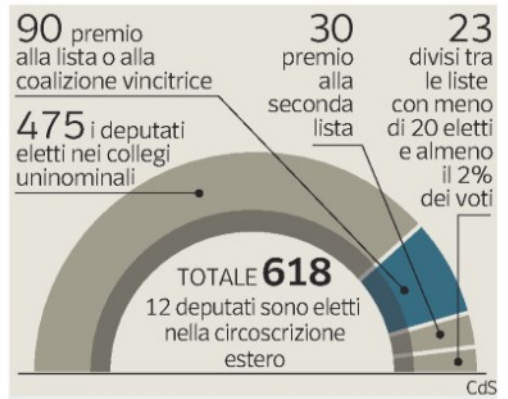
Italicum con le coalizioni

Il modello emerso dalla direzione di ieri somiglia alla prima versione dell'Italicum: il premio (340 seggi) va alla coalizione o alla lista vincitrice e non sono permesse candidature multiple. La legge in vigore stabilisce che, se nessuna lista ottiene il 40% dei voti, il premio sia assegnato al ballottaggio. Sono previste le preferenze e i capilista bloccati



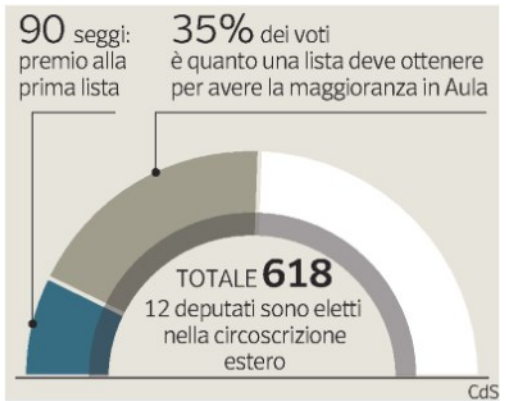
Provincellum

Il sistema ideato dal deputato Parrini, che piace all'area renziana, mantiene i cardini dell'Italicum: il ballottaggio e il premio di maggioranza. Cambia il sistema di assegnazione dei seggi. Niente preferenze né capilista bloccati: i collegi sono 618, e non 100 come quelli dell'Italicum, e in ciascuno ogni lista presenta un solo candidato



Mattarellum 2.0

Proposta della minoranza dem. Come nel Mattarellum, 475 deputati sono eletti in collegi uninominali (a turno unico). Oltre ai 12 esteri, gli altri 143 seggi sono assegnati: 90 alla prima lista o coalizione (fino a un massimo di 350 deputati); 30 alla seconda (premio di minoranza); 23 divisi tra chi, oltre il 2% dei voti, ha meno di 20 eletti



Sistema greco

La proposta dei Giovani turchi non prevede ballottaggio. Le circoscrizioni sono 100, come nell'Italicum, con i capilista bloccati. È su base proporzionale e prevede un bonus elettorale, da 90 seggi, assegnato al primo partito (se raggiunge almeno il 20%) che così, per avere la maggioranza in Aula, dovrebbe ottenere almeno il 35% dei voti

La citazione

IL «METODO BUBKA»



Ieri Renzi, a Milano all'assemblea di Assolombarda, ha parlato di «metodo Bubka» in riferimento al dibattito politico italiano, usando l'immagine del campione olimpico ucraino di salto con l'asta che aumentava il record del mondo un centimetro alla volta: «Ogni mattina c'è chi fa a gara ad alzare l'asticella, come Sergej Bubka. Sono in tanti a dire che c'è bisogno di altro».